

rato che giudicherà il federalismo in base all'efficienza che sarà in grado di portare nel sistema e alla sua capacità di non duplicare i costi. Dunque, cito le parole di Montezemolo: ben venga il federalismo se va nella direzione di rendere più semplice l'attività delle imprese, di ridurre i costi, di non produrre duplicazioni e di non produrre sprechi; male, ovviamente, se accadesse il contrario di tutto ciò. Per quanto riguarda gli aspetti costruttivi noi siamo stati, anche in questo caso, molto, molto espliciti. Guardiamo con grande attenzione al problema dei costi — lo ribadisco — e nel merito abbiamo, in particolare, espresso grande preoccupazione per l'attuale formulazione dell'articolo 117 del titolo V della Costituzione che pone in regime di legislazione concorrente — quindi con grandi rischi anche di conflitti di competenza — materie molto importanti per la crescita economica. Ne cito due per tutte: l'energia e le infrastrutture. Dunque, noi abbiamo dato alcune indicazioni di merito e abbiamo posto degli indicatori su cui daremo una valutazione insistendo sul fatto che i punti di valutazione sono l'efficienza, la capacità di facilitare o di rendere più complicato il lavoro delle imprese, dunque l'essere funzionale o meno ad una politica di sviluppo.

Avendo avuto anche la possibilità di questo piccolo tuffo in un terreno istituzionale cercherò di dare risposte sintetiche alle molte sollecitazioni che sono venute. Cerco in alcuni casi di recuperare le richieste di chiarimento venute dagli autorevoli esponenti di queste Commissioni.

Perché la competitività e perché — se non ricordo male, lo chiedeva il senatore Ferrara — non si parte dalla domanda? Ho citato il senatore Ferrara ma, in parte, anche l'onorevole Barbieri poneva le stesse riflessioni. Il punto dal quale partiamo e che, peraltro, è contenuto in maniera abbastanza esplicita nel DPEF è che in realtà, pur nella fase non facile degli ultimi anni, i consumi sono cresciuti quasi il doppio rispetto alla produzione: del 2 per cento sono cresciuti i consumi, dell'1,1 per cento la produzione. Abbiamo la necessità di incidere sul recupero di compe-

titività delle produzioni italiane e del nostro sistema produttivo, per renderlo più competitivo sul mercato interno e internazionale. Per questo insistiamo su un fattore diretto di costi che le imprese sono chiamate a sostenere e che può rispondere alla capacità di rendere tutti quanti più agili e ficcanti nella competizione sul mercato italiano, che è molto importante, e su quello internazionale, che lo è altrettanto.

Non voglio sfuggire neanche al motivo per il quale non si parte dalla domanda. Noi pensiamo che sarebbe meglio iniettare prima dei fattori di competitività sul nostro sistema produttivo, affinché se ne possa poi beneficiare in maniera più significativa nel momento in cui si introducessero delle nuove risorse sul fronte della domanda.

Questo è l'elemento da quale partire ed è coerente con l'affermazione che abbiamo fatto in tutte queste settimane, quella di guardare all'obiettivo strategico della crescita strutturale e duratura della nostra economia e, quindi, di creare fattori di sviluppo che possano dare i risultati sperati.

Naturalmente (con questo cerco di rispondere a molte delle domande che mi sono state poste dall'onorevole Benvenuto e, soprattutto, dal senatore Villetti) bisogna entrare nel merito delle proposte. La situazione che abbiamo di fronte e con la quale ci troviamo a fare i conti parte da un dato di difficoltà generale e da una manovra che si prevede non di poco momento. Quindi, in realtà ragioniamo in una cornice che viene fornita dalla situazione in generale e dall'analisi che viene fatta, che naturalmente parte da condizioni che comportano necessariamente interventi restrittivi. Ragioniamo all'interno di una cornice che è lontana dai desideri che avremmo, ma che fa i conti con la realtà.

Le riflessioni che cerchiamo di fare sono all'interno di questo contesto di difficoltà e sono anche all'interno di un quadro che non a caso in molti hanno definito — credo correttamente e con molto rispetto — un quadro generale. I giudizi di merito non potranno che essere

espressi nel momento in cui da affermazioni di carattere generale si andrà a verificare la traduzione in misure concrete e, quindi, più facilmente misurabili.

Giustamente il senatore Turci ci sollecitava ad entrare nel merito di questo fondo rotativo che viene citato a molti titoli. Sono d'accordo con lui. La valutazione di quello che sarà e di quali impatti potrà avere non potrà che arrivare nel momento in cui dotazioni, fisionomie e vocazioni saranno chiare. Immagino che ciò avverrà nella prossima legge finanziaria.

Lo stesso ragionamento vale in misura più generale — mi scuso se sono un po' generico — per tutto ciò che concerne il problema del Mezzogiorno, degli incentivi, della loro riformulazione, della loro integrazione e di politiche da modificare. Anche qui siamo di fronte ad un ventaglio di eventualità che propongono, almeno in termini teorici, molte combinazioni possibili. Noi premiamo affinché le combinazioni da realizzare tengano conto degli elementi ai quali siamo ferocemente affezionati, che sono la capacità di creare condizioni di maggiore competitività per le imprese esistenti e la capacità di impiegare con gli strumenti più adeguati e più capaci di suscitare crescita industriale e sviluppo economico in questa grande area del Mezzogiorno. Riteniamo che il Mezzogiorno possa avere grandi potenzialità, a cominciare dal turismo, senza ovviamente trascurare la vocazione industriale, che ormai è abbastanza maturata negli anni. Abbiamo indicato un obiettivo strategico condiviso da tutte le associazioni di impresa con le quali abbiamo realizzato un documento programmatico comune, che è quello di fare del nostro paese (con un grande riequilibrio del baricentro verso il Mezzogiorno) il primo paese per capacità di attrazione turistica sia come investimenti che come presenze di persone fisiche.

È chiaro che anche noi attendiamo, per essere più puntuali, una maggiore definizione del quadro che dovrà passare dalle analisi delle grandezze e della condizione generale ad un quadro di proposte con-

crete, che valuteremo nel merito in base alla capacità di suscitare sviluppo e di salvaguardare le esperienze e le iniziative esistenti e di non pregiudicare quelle future.

Non intendo sottrarmi alle domande che riguardano in termini generali le politiche degli incentivi. Abbiamo detto — e lo ha sostenuto in tempi non sospetti, nella sua relazione all'assemblea di maggio quando si insediò come presidente della Confindustria, il presidente Montezemolo — che siamo anche disponibili ad un esame sereno per una considerazione complessiva del problema degli incentivi. Vogliamo però che sia chiaro che resta un impegno fortissimo per la crescita economica del Mezzogiorno e puntiamo a due o tre caratteri degli strumenti che possono essere salvaguardati o proposti, che sono una certezza di quadro, che è fondamentale per le imprese, un forte tasso di automatismo (mi veniva da dire « automazione », ma quello è un dato industriale) nelle procedure e nei criteri e una grande rapidità di esecuzione.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
DELLA V COMMISSIONE
DELLA CAMERA
GIANCARLO GIORGETTI

MAURIZIO BERETTA, *Direttore generale della Confindustria*. Aggiungo che, se si dovesse arrivare ad accordi per modificare gli strumenti in questione, occorre una grande attenzione per garantire una transizione positiva e non governata e drastica.

La fiscalità di vantaggio, ricordata dagli onorevoli Visco e Pinza, è esplicitamente citata nel DPEF, e i suoi criteri di definizione sono generalmente chiari. Ci attendiamo anche in questo caso una proposta di merito attenta alla peculiarità del Mezzogiorno, ribadendo che l'intervento sull'IRAP è da noi ritenuto fondamentale per l'intero apparato industriale del paese, proprio per consentirgli di essere più competitivo sui mercati.

L'onorevole Visco ha ragione a porci i problemi riguardanti le imposte prece-

denti, però reputo che, in questa fase, un aspetto su cui dobbiamo porre molta attenzione è che l'apparato industriale e produttivo del paese rappresenta il grande giacimento da salvaguardare, da preservare al meglio e da mettere in condizioni di maggiore efficienza, se intendiamo davvero costruire uno sviluppo che abbia un alto tasso di qualità nei prossimi anni.

Per quanto riguarda la valutazione su alcuni strumenti in vigore, come ad esempio legge n. 488 del 1992 o il *bonus* per l'occupazione, vi sono valutazioni diverse. La nostra non è negativa sia se consideriamo le richieste e le domande esaminate sia l'ammontare dei finanziamenti e degli investimenti suscitati. Vorrei anche introdurre un elemento di riflessione: la cronaca recente ci porta a valutare l'impatto del funzionamento di questi strumenti in una cornice recessiva che ne ha parzialmente depresso le potenzialità. Potrebbe essere diverso se l'impatto di questi strumenti fosse avvenuto in un ciclo più espansivo.

Rispondendo all'onorevole Boccia, in una - per così dire - delle mie vite precedenti mi sono occupato di alcuni importanti contratti di programma; la contrattazione negoziata è un altro elemento importante che ha dato un contributo allo sviluppo del Mezzogiorno e non solo. Senza il grande contributo e la grande vivacità delle imprese tutti questi strumenti non sarebbero esistiti per definizione. Non vorrei addentrarmi in una polemica su chi è mancato in questi anni, ma penso che le imprese abbiano fatto tutto il loro mestiere con grande sforzo, in qualche caso con grande abnegazione, per contrastare una fase complessivamente non facile dell'economia internazionale e dell'economia di questo paese e per contribuire al meglio delle proprie possibilità a costruire prospettive di sviluppo che, ancora oggi, siamo in grado di cogliere e di implementare.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti della Confindustria. Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione di rappresentanti dell'ISTAT.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'attività conoscitiva preliminare all'esame del Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2005-2008, ai sensi dell'articolo 118-*bis*, comma 3, del regolamento della Camera, e dell'articolo 125-*bis*, comma 3, del regolamento del Senato, l'audizione di rappresentanti dell'ISTAT.

Do la parola al presidente Biggeri.

LUIGI BIGGERI, Presidente dell'ISTAT. Ringrazio i presidenti delle Commissioni e tutti i presenti. Data l'ora penso che richiedereste che il mio intervento sia breve; avete comunque già a disposizione la documentazione che abbiamo consegnato alle Commissioni.

Il Documento di programmazione economico-finanziaria per il periodo 2005-2008 indica innanzitutto gli andamenti dell'economia reale e le dinamiche tendenziali e programmatiche della finanza pubblica. Successivamente presenta le linee generali della politica economica e finanziaria del paese che il Governo intende seguire, soprattutto secondo tre direttrici principali: della correzione strutturale dei conti, del rilancio della crescita e di una riduzione del debito sostenibile che accresca la credibilità della politica finanziaria.

Data la natura istituzionale dell'ISTAT, che rappresento, la nostra attenzione riguarda essenzialmente le informazioni statistiche sugli andamenti dell'economia reale e, in parte, sulle dinamiche tendenziali a breve termine, a differenza di quanto hanno fatto altri soggetti auditi. Come negli interventi effettuati nelle precedenti edizioni del DPEF, non si affrontano invece, poiché non ci competono, le problematiche relative alle proiezioni o previsioni economiche per il periodo 2005-2008 e, tanto meno, quelle riguardanti gli interventi di politica economica proposti. Posso dire che la documentazione statistica e le analisi che fanno riferimento all'attuale più recente evoluzione econo-

mico-sociale del paese, presentata nel DPEF, sono attendibili e basate in larga parte su dati prodotti dall'ISTAT. Anche gli andamenti previsti per il 2004 sono credibili e prudenti. Comunque, soltanto a settembre, dopo che saranno usciti i dati sull'andamento della produzione industriale del PIL nel secondo semestre, quelli del commercio con l'estero, del commercio al dettaglio, del fatturato e degli ordinativi, potremo verificare se i segnali di ripresa dell'economia del nostro paese si saranno consolidati.

Per permettere una migliore valutazione del contenuto del DPEF, l'ISTAT ritiene opportuno fornire un contributo di informazione statistica aggiuntiva con ben cinque *dossier* che sono menzionati nel testo e che riguardano il quadro macroeconomico internazionale e italiano, la recente dinamica inflazionistica in Italia e nell'area dell'euro, la finanza pubblica nel 2003 e nel 2004, crescita, produttività ed investimenti delle imprese italiane ed infine alcune informazioni ed analisi statistiche a livello territoriale.

Nel testo di sintesi, che illustrerò brevemente, si fa innanzitutto riferimento al quadro macroeconomico, così come richiamato dal DPEF, presentando prima l'evoluzione dell'economia internazionale e poi quella italiana. Con riguardo a quest'ultima si illustreranno i più recenti andamenti congiunturali degli aggregati dei conti nazionali, degli indicatori dell'attività produttiva, degli scambi con l'estero, del mercato del lavoro e dell'inflazione. Successivamente si esamineranno l'evoluzione nel 2003 della finanza pubblica e le previsioni dell'andamento dell'economia italiana fatte per il 2004. A conclusione dell'intervento richiamerò alcuni temi riguardanti i vincoli strutturali di competitività, nonché l'opportunità di crescita delle imprese italiane, anche con riferimento alle diverse aree territoriali.

Per quanto riguarda il quadro macroeconomico internazionale, nella prima parte del 2004 l'espansione ciclica dell'economia internazionale si è ulteriormente consolidata iniziando ad estendersi anche all'area dell'euro. Al contempo le tensioni

sui prezzi derivanti dal prolungato rialzo delle quotazioni del petrolio si sono diffuse. Secondo i dati preliminari l'economia statunitense ha registrato nel secondo trimestre un moderato rallentamento; il PIL è aumentato in termini congiunturali dello 0,8 dopo essere cresciuto dell'1,1 nel trimestre precedente. L'incremento tendenziale comunque è risultato di poco inferiore al 5 per cento. I segnali congiunturali più recenti sono rimasti complessivamente positivi, pur confermando un'attenuazione della dinamica. La crescita della produzione industriale è stata robusta, sia in aprile sia in maggio, segnando una pausa in giugno. È proseguita all'inizio dell'estate la tendenza positiva dell'occupazione emersa fin dai mesi primaverili. Le vendite al dettaglio hanno segnato in giugno una battuta d'arresto dopo il forte incremento nel mese precedente. Ma il clima di fiducia dei consumatori è migliorato ulteriormente.

Nell'area dell'euro la dinamica del prodotto interno lordo ha segnato nel primo trimestre un significativo rafforzamento, con un incremento congiunturale dello 0,6 per cento, mentre nei due trimestri precedenti era stato dello 0,4 per cento. L'accelerazione del prodotto interno lordo è stata favorita dal recupero dei consumi privati, mentre gli investimenti hanno segnato un incremento molto contenuto. Un contributo positivo è giunto dal saldo netto degli scambi con l'estero grazie ad una discreta ripresa delle esportazioni, aumentate in termini congiunturali dell'1,5 per cento.

Le indicazioni più recenti confermano un recupero congiunturale moderato nell'area dell'euro. La produzione industriale ha segnato in maggio una significativa accelerazione della crescita. Gli ordinativi industriali, dopo la vivace risalita di marzo e aprile, invece, hanno registrato una battuta d'arresto. Le richieste sulle aspettative degli operatori industriali hanno confermato, in luglio, il lento miglioramento emerso nei mesi precedenti mentre, il clima di opinione dei consumatori è ri-

masto improntato al pessimismo. Infine, le vendite al dettaglio hanno mantenuto un andamento stagnante.

L'evoluzione dell'economia del nostro paese è risultata nel complesso simile a quella dell'Unione economica e monetaria evidenziando, tuttavia, nell'ultimo periodo, una dinamica più discontinua. In Italia il prodotto interno lordo misurato al lordo degli effetti di calendario, dopo il significativo incremento del terzo trimestre del 2003, ha segnato, nel quarto, una nuova battuta di arresto (riduzione dello 0,1 per cento in termini congiunturali). Nel primo trimestre del 2004 si è registrata, invece, una discreta ripresa, con un aumento dello 0,4 per cento rispetto al trimestre precedente e dello 0,8 per cento rispetto ad un anno prima. Si tratta, certamente, di un segnale positivo che fa ben sperare ma che deve trovare conferma nei prossimi trimestri. Il differenziale di sviluppo del nostro paese rispetto all'area dell'euro, che si era quasi annullato nella media del 2003, è stato comunque nel primo trimestre del 2004 pari a 0,2 punti percentuali in termini congiunturali e a 0,5 punti nel confronto tendenziale. L'incremento congiunturale del prodotto registrato nel primo trimestre nel nostro paese è stato determinato dal manifestarsi di un ampio contributo positivo della domanda interna, nonostante i dati negativi della domanda esterna e della variazione delle scorte.

I consumi finali hanno segnato all'inizio di quest'anno una marcata accelerazione, dovuta esclusivamente alla vivace dinamica della componente privata. All'inizio del 2004, la spesa per investimenti ha segnato, dopo quattro trimestri consecutivi di calo, un incremento congiunturale del 2,5 per cento. Il recupero è stato significativo per la componente dei macchinari ed attrezzature e più ancora per quella dei mezzi di trasporto. Il comparto delle costruzioni, che aveva manifestato una maggiore tenuta nel 2003, è cresciuto dell'1,1 per cento. Le esportazioni di beni e servizi, già in netto calo nella parte finale del 2003, hanno registrato un'ulteriore

forte diminuzione nel primo trimestre del 2004, ma hanno cambiato tendenza nei mesi successivi.

Quanto ai dati più recenti dell'evoluzione congiunturale, basati sugli indicatori congiunturali, possiamo dire qualcosa in riferimento all'attività produttiva e al commercio con l'estero. Gli sviluppi più recenti dell'economia italiana mostrano l'emergere di una tendenza al recupero dell'attività, pur restando caratterizzati dalla presenza di segnali contrastanti. In particolare il settore industriale ha segnato un andamento lievemente positivo, accompagnato da una evoluzione piuttosto favorevole delle esportazioni di beni. All'opposto, le vendite al dettaglio hanno segnato un andamento negativo.

L'indice destagionalizzato della produzione industriale ha segnato un discreto recupero in aprile, restando stabile in maggio. Indicazioni più favorevoli sono giunte dagli indicatori del fatturato e degli ordinativi delle imprese industriali: il primo è aumentato, nella media dei primi cinque mesi dell'anno, del 2,8 per cento rispetto al medesimo periodo del 2003; i secondi hanno manifestato una risalita più graduale, trainata prevalentemente dalla componente estera. I risultati delle indagini qualitative dell'ISAE hanno confermato il permanere di un forte grado di incertezza tra gli operatori industriali. Dopo un calo nella parte finale del 2003, le esportazioni di beni hanno registrato, nei primi cinque mesi del 2004, una significativa ripresa. Il valore delle vendite ha segnato un incremento tendenziale del 7,9 per cento in maggio e del 4 per cento nel periodo tra gennaio e maggio. Il saldo dell'interscambio commerciale ha manifestato un limitato miglioramento dovuto ad una crescita delle importazioni inferiore a quella delle esportazioni.

Per quel che riguarda gli indicatori relativi al settore dei servizi, i risultati più recenti non sembrano ancora segnalare il consolidarsi di una ripresa. In particolare, l'indice del valore delle vendite al dettaglio ha registrato incrementi molto modesti tra febbraio e aprile e una caduta particolarmente brusca in maggio, con una diminu-

zione tendenziale del 3,2 per cento ed un aumento appena dello 0,2 per cento nel periodo tra gennaio e maggio. Il calo di maggio è attribuibile per oltre un punto percentuale agli effetti di calendario sfavorevoli ed ha coinvolto anche la grande distribuzione che invece aveva mantenuto nei mesi precedenti una dinamica nettamente positiva. D'altro canto, il clima di fiducia dei consumatori ha manifestato, nei due mesi successivi a maggio, un contenuto rialzo.

Quanto al mercato del lavoro, i dati della rilevazione della nuova indagine continua sulle forze di lavoro, purtroppo, per il momento non sono comparabili con quelli precedenti. Lo saranno a partire da settembre e ricostruiremo la serie anche a ritroso. Comunque, possiamo affermare, sulla base delle nuove rilevazioni, che il tasso di occupazione della popolazione compresa tra 15 e 64 anni è pari al 56,3 per cento e il tasso di disoccupazione è pari all'8,8 per cento. Indicazioni sulla dinamica dell'occupazione possono comunque essere tratte dalle stime di contabilità nazionale riguardanti le unità di lavoro standard. Dopo un incremento dello 0,4 per cento nel 2003, le unità di lavoro sono aumentate, nel primo trimestre del 2004, dello 0,1 per cento. Come già accaduto nel corso del 2003, a sostenere la dinamica della domanda di lavoro hanno contribuito soprattutto il settore delle costruzioni e il comparto che raggruppa il commercio, alberghi, pubblici esercizi, trasporti e comunicazioni. Una evoluzione negativa si è invece registrata nel settore agricolo, nel comparto che comprende credito, assicurazioni e servizi professionali e, in misura più limitata, in quello dell'industria in senso stretto.

L'evoluzione delle retribuzioni, anch'esse misurate sulla base della contabilità nazionale trimestrale, ha registrato all'inizio di quest'anno una moderata accelerazione. Nell'insieme dell'economia, la retribuzione *pro capite* è cresciuta nel primo trimestre dell'1 per cento rispetto al trimestre precedente e del 3,3 per cento rispetto al medesimo periodo del 2003.

Con riferimento all'inflazione possiamo dire, facendo riferimento agli ultimi dati disponibili, relativi al luglio 2004 - anche se sono provvisori - che il tasso di crescita tendenziale dell'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale è sceso dal 2,4 per cento di giugno al 2,3 per cento, riportandosi sul livello dei mesi precedenti. La recente stabilizzazione del tasso di inflazione è la risultante di spinte inflazionistiche differenziate: la progressiva riduzione delle pressioni sui prezzi nel comparto alimentare è stata controbilanciata dalle tensioni crescenti registrate in quello energetico, soprattutto nella componente destinata ai trasporti. Il netto rallentamento della dinamica dei prezzi degli alimentari, il cui tasso di crescita - del 2,3 per cento - è sceso ai livelli di maggio 2003 (nell'ultima parte del 2003 era arrivato ad oltre il 4 per cento), è stato determinato soprattutto dall'evoluzione relativa agli ortaggi, ma la tendenza alla decelerazione si è comunque estesa a gran parte dei prodotti alimentari. Il prezzo dell'energia elettrica, compreso nel capitolo dell'abitazione, pur aumentando dello 0,9 per cento rispetto a giugno, ha registrato ancora una variazione tendenziale negativa del -3,8 per cento, che ha contribuito a contenere il tasso di inflazione aggregato. L'incremento tendenziale dei prezzi del capitolo dei trasporti a luglio è stato pari al 3,5 per cento, con un lieve calo rispetto a giugno favorito dalla riduzione congiunturale del prezzo dei carburanti e lubrificanti (-0,3 per cento). Il tasso di crescita tendenziale di quest'ultima componente tuttavia è rimasto elevato (+9,3 per cento).

Nei mesi recenti, la dinamica inflazionistica del nostro paese si è allineata a quella media dell'Unione economica e monetaria, che ha registrato una significativa accelerazione. Il differenziale, dopo essere rimasto positivo per oltre due anni, si è annullato in giugno ed è divenuto negativo in luglio quando, sulla base delle stime anticipate, l'incremento tendenziale dell'indice armonizzato è stato del 2,2 per cento in Italia e del 2,4 per cento, nell'Unione economica e monetaria. Tale an-

damento si deve, principalmente, al differente impatto della rapida ascesa delle quotazioni del petrolio sulla dinamica dei prezzi dei beni del comparto energetico nei diversi mercati nazionali.

Sulla base delle dinamiche fin qui registrate, il tasso di inflazione acquisito per il 2004, cioè quello che si registrerebbe se l'indice dei prezzi al consumo restasse per il resto dell'anno invariato rispetto alla stima provvisoria di luglio, è pari al 2 per cento. Si rende pertanto necessario monitorare attentamente l'andamento dei prezzi. A ciò l'ISTAT contribuirà anche attraverso l'implementazione dell'osservatorio nazionale e territoriale dei prezzi al consumo che è alla base dell'accordo quadro recentemente stipulato con il Ministero delle attività produttive.

Passiamo all'esame del quadro macroeconomico per il 2004 contenuto nel Documento di programmazione economico-finanziaria. Il DPEF ipotizza per il 2004 un quadro macroeconomico caratterizzato da una modesta ripresa dell'attività, con un tasso di sviluppo del PIL pari all'1,2 per cento in media d'anno. La crescita sarebbe trainata dalla domanda interna, che fornirebbe un contributo pari a 1,4 punti percentuali, mentre le esportazioni nette agirebbero da freno, con un contributo negativo pari a 0,2 punti percentuali.

La crescita del PIL acquisita al primo trimestre 2004 è pari allo 0,6 per cento (sulla base dei dati non corretti per gli effetti di calendario). La previsione del DPEF implicherebbe un incremento congiunturale medio dell'ordine dello 0,3 per cento per i rimanenti trimestri dell'anno, in linea con la dinamica moderata registrata nel primo trimestre.

Anche la previsione di sviluppo dei consumi delle famiglie, con aumento dell'1,5 per cento nella media nel 2004, implicherebbe un tasso di crescita congiunturale medio nei restanti tre trimestri dell'anno, dello 0,3 per cento; si tratta di una stima prudente e comunque di una dinamica modesta, leggermente inferiore a quella che si è manifestata nella seconda

parte del 2003 e decisamente al di sotto di quella registrata nel primo trimestre di quest'anno.

Per quanto riguarda gli investimenti fissi lordi, il DPEF prevede una crescita nel 2004 pari all'1,9 per cento, derivante da un'espansione del 2,3 per cento della componente di macchinari, attrezzature e mezzi trasporto e da un incremento dell'1,4 per cento delle costruzioni. Poiché la crescita acquisita al primo trimestre dell'anno per il totale degli investimenti è pari all'1,5 per cento, la previsione è relativamente cauta, ipotizzando che l'aggregato resti pressoché stabile sui livelli di inizio anno. In particolare, la crescita prevista per le costruzioni implicherebbe un incremento congiunturale medio del 0,2 per cento nei restanti trimestri del 2004, mentre quella relativa alla componente di macchinari, attrezzature e mezzi trasporto sarebbe coerente con una lievissima contrazione in corso d'anno.

Riguardo all'interscambio di beni e servizi con l'estero, il DPEF prevede per il 2004 un aumento del 3,1 per cento delle importazioni e del 2,2 per cento delle esportazioni. Tali risultati implicano un'espansione delle importazioni e delle esportazioni a ritmi medi di crescita congiunturale rispettivamente dell'1,8 e dell'1,7 per cento, realizzabili qualora le tendenze emerse nei mesi recenti si consolidassero. Si tratta di un'evoluzione che sarebbe coerente, dal lato delle importazioni, con un incremento del grado di penetrazione dei prodotti esteri sul mercato nazionale e, dal lato delle esportazioni, con una prosecuzione della ripresa degli scambi di beni e servizi sui mercati internazionali.

Anche le stime fornite dal DPEF sull'evoluzione dei principali indicatori del mercato del lavoro appaiono improntate a prudenza. Per le unità di lavoro totali si prevede una crescita annua dello 0,4 per cento, superiore di un solo decimo di punto rispetto all'incremento acquisito al primo trimestre del 2004 e coerente, quindi, con uno sviluppo in corso d'anno molto modesto.

Infine, per quanto riguarda le retribuzioni *pro capite*, la previsione ipotizza un aumento del 2,7 per cento che implicherebbe per il resto del 2004 una crescita congiunturale media dello 0,5 per cento, dato relativamente moderato rispetto ai recenti sviluppi delle retribuzioni contrattuali.

Per quanto riguarda gli andamenti di finanza pubblica e le nuove previsioni per il 2004, il 1° marzo 2004, in conformità con la procedura sui deficit eccessivi, l'ISTAT ha stimato il rapporto tra indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche e prodotto interno lordo per il 2003 pari al 2,4 per cento. Il saldo primario, ottenuto detraendo dall'indebitamento netto le spese per interessi, pur risultando positivo e pari al 2,9 per cento del PIL, è risultato inferiore al 3,5 per cento del 2002 ed al 3,9 per cento del 2001.

Osservando separatamente il saldo delle operazioni correnti e quello del conto capitale, si rilevano due dinamiche contrapposte. Infatti, il rapporto tra risparmio e PIL è peggiorato, essendo passato da un tasso positivo pari allo 0,7 per cento del 2002 ad uno negativo pari allo 0,2 per cento nel 2003, e torna ad essere negativo dopo 5 anni. Il saldo del conto capitale si è chiuso, invece, con un sensibile miglioramento di otto decimi di punto rispetto al 2002, dovuto principalmente agli introiti derivanti dalle sanatorie fiscali.

La forbice tra indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche, elaborato dall'Istat e fabbisogno di cassa del settore pubblico, elaborato dal Ministero dell'economia e delle finanze, nel 2003 ha mostrato un nuovo aumento, dopo la contrazione riscontrata nel 2002, a causa soprattutto dei metodi diversi utilizzati nella registrazione delle sanatorie fiscali: secondo la competenza economica, nel primo aggregato; secondo la cassa, nel secondo.

Nel 2003, le uscite complessive sono cresciute del 5,8 per cento, un tasso sensibilmente superiore a quello fatto registrare nel 2002 (più 1,9 per cento). Le

entrate totali sono cresciute del 5,5 per cento e la loro incidenza sul PIL è passata dal 45,3 per cento del 2002 al 46,3 per cento, interrompendo il *trend* moderatamente decrescente osservato negli anni successivi al 1997.

La pressione fiscale è passata dal 41,9 per cento del 2002 al 42,8 per cento del 2003, dopo la progressiva diminuzione registrata nel triennio precedente; al netto delle sanatorie fiscali, risulterebbe pari al 41,3 per cento, quindi più bassa. In Italia, la pressione fiscale si è attestata nel 2003 su un livello superiore alla media dell'Unione economica e monetaria (42 per cento del PIL) ed alla media dell'Unione europea (41,5 per cento), proprio per effetto del forte incremento delle imposte in conto capitale tra le quali figurano le sanatorie fiscali. Tuttavia, essa è risultata inferiore a quella registrata in Francia, in Belgio, in Austria e nei paesi scandinavi, i cui più ampi sistemi di *welfare* hanno storicamente richiesto un maggiore ricorso alla fiscalità generale. La pressione fiscale più bassa si è registrata in Irlanda, seguita dal Regno Unito; quella più alta in Svezia.

Con la notevole riduzione registrata dallo *stock* complessivo del debito pubblico in rapporto al PIL, l'Italia ha compiuto un ulteriore passo avanti nel percorso fissato in sede di programma di stabilità. È da tenere presente che nel dato sul debito comunicato nella notifica all'Unione europea del 1° marzo 2004 sono stati considerati anche i conti correnti postali verso la clientela privata, non inclusi nelle precedenti stime. Le revisioni al rialzo dovute a questa inclusione sono state di 1,3 punti percentuali nel 2002 e di 1,1 punti percentuali nel 2001. La riduzione complessiva dell'incidenza del debito pubblico sul PIL è, invece, da attribuire alle dismissioni immobiliari, in gran parte connesse alla trasformazione della Cassa depositi e prestiti in società per azioni, all'utilizzo della liquidità detenuta dallo Stato presso la Banca d'Italia, agli scarti di emissione ed all'apprezzamento dell'euro.

Il debito pubblico italiano è tuttora il più elevato Europa sia in livello assoluto, (in miliardi di euro) sia in percentuali del PIL.

Per quanto concerne i primi risultati del 2004 (relativamente al primo trimestre), l'ISTAT ha di recente diffuso il conto economico trimestrale delle amministrazioni pubbliche relativo al primo trimestre del 2004.

Per la disponibilità dei dati e per le metodologie seguite, i dati trimestrali più recenti, ed in particolare quelli riferiti all'anno in corso, hanno un grado di provvisorietà elevato in quanto non si conoscono ancora i dati riferiti all'intero anno, che costituiscono un vincolo di livello per i dati trimestrali cumulati. Ciò significa che l'interpretazione deve essere molto cauta; d'altra parte, in corso d'anno vi è una forte variabilità degli aggregati del conto, in particolare del saldo (indebitamento netto) che, per gli anni presi in considerazione, assume andamenti diversi nei trimestri in cui vengono adottati i vari provvedimenti di politiche economiche e le diverse manovre di bilancio. Nella nostra documentazione è contenuto un grafico che evidenzia queste continue oscillazioni che non consentono di valutare i singoli trimestre se non in maniera molto approssimativa.

Analizzando il conto economico delle amministrazioni pubbliche relativo al primo trimestre del 2004, emerge che l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche rispetto al PIL è stato pari al 6,1 per cento (era stato del 6 per cento nel primo trimestre 2003). Nel primo trimestre del 2004, come anche nel corrispondente trimestre del 2003, sia il risparmio delle amministrazioni pubbliche sia il saldo primario sono risultati negativi; quest'ultimo con un'incidenza sul PIL dell'1,4 per cento. Un discorso analogo vale per le entrate correnti e per le uscite totali.

Per quanto riguarda l'analisi delle previsioni per l'anno 2004, contenute nel Documento di programmazione economico-finanziaria, al fine di raggiungere l'obiettivo di contenere l'indebitamento delle amministrazioni pubbliche per il

2004 nei limiti prefissati dal programma di Governo, il Documento è stato preceduto dal decreto-legge n. 168 del 2004 con relativo emendamento, che contiene una manovra per complessivi 7,5 miliardi di euro (pari allo 0,6 per cento del PIL) di correzione al valore tendenziale. Con tale manovra, il rapporto indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche sul prodotto interno lordo dovrebbe risultare pari al 2,9 per cento per il 2004 (a fronte di un tasso di crescita dell'economia pari all'1,2 per cento); questo livello di indebitamento coincide con quello già ipotizzato nella nota di aggiornamento della *Relazione previsionale e programmatica* del settembre 2003, che correggeva al rialzo la prima ipotesi di rapporto deficit-PIL per il 2004 contenuta nel Documento di programmazione economico-finanziaria dello scorso anno. Secondo le previsioni per il 2004, il saldo primario rispetto al PIL, proseguendo il *trend* decrescente che ha caratterizzato l'ultimo quinquennio, dovrebbe risultare pari al più 2,4 per cento, peggiore di cinque decimi di punto rispetto al 2003.

La pressione fiscale passerebbe al 41,8 per cento del PIL, inferiore di un punto percentuale rispetto al 2003, nella quale dovrebbero influire tra l'altro le nuove misure previste dal decreto-legge n.168 e relativo emendamento, la proroga ad aprile 2004 della scadenza per la presentazione delle denunce di condono, gli incassi per il condono edilizio (questi ultimi dipenderanno dalle specifiche modalità di attuazione che saranno stabilite dalle norme dello Stato e delle regioni).

Dal lato delle uscite si prevede un aumento di oltre il 6 per cento dei redditi da lavoro, conseguente ai miglioramenti contrattuali dei diversi comparti del pubblico impiego. Per i consumi intermedi, in seguito ai provvedimenti contenuti nel decreto-legge n.168, si prevede una crescita dell'1,4 per cento, nettamente inferiore al 6 per 100 registrata nel 2003.

Dal lato degli interessi passivi, nel 2004 è previsto un aumento del 3,5 per cento, contro una diminuzione del 4,5 per cento

del 2003. Si prevede, cioè, un'inversione di tendenza rispetto al *trend* decrescente registrato nell'ultimo triennio.

In conto capitale, i provvedimenti contenuti nel decreto-legge n.168, relativi alla diminuzione degli incentivi alle imprese e la trasformazione dei trasferimenti a fondo perduto in mutui agevolati, fanno prevedere una riduzione significativa della spesa, pari a circa il 10 per cento, rispetto al livello del 2003.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
DELLA 5^a COMMISSIONE DEL SENATO
ANTONIO AZZOLLINI

LUIGI BIGGERI, *Presidente dell'ISTAT*. Non è invece specificato il contenuto della manovra di 2 miliardi di euro in interventi amministrativi. Quali che siano tali misure amministrative, per far sì che esse concorrano a ridurre il deficit delle amministrazioni pubbliche, è necessario che si tenga conto delle definizioni del SEC95 e delle relative decisioni dell'Eurostat in materia di finanza pubblica.

Con riferimento alla riclassificazione dell'ANAS tra i settori *market* prevista per i conti per il 2005, essa sarà esaminata nel momento in cui il Ministero dell'economia prospetterà gli effettivi cambiamenti nella situazione economica e istituzionale di tale ente, da sottoporre poi ufficialmente al controllo e all'approvazione di Eurostat.

Prima di concludere questo punto ritengo opportuno esprimere importanti considerazioni. Innanzitutto nei più recenti documenti programmatici e in alcuni provvedimenti normativi in materia di finanza pubblica, si fa giustamente sempre più spesso richiamo alle definizioni e alla terminologia propri della contabilità nazionale e del SEC95.

Come abbiamo già più volte ripetuto in queste Commissioni, è importante che tali definizioni sia terminologiche, sia in termini di contabilità nazionale vengano applicate in tutta la contabilità pubblica (altrimenti, se così non si facesse, richiedendo l'applicazione di concetti non ancora presenti nelle diverse contabilità pub-

bliche, potrebbe generarsi confusione e mettersi a rischio l'efficacia delle norme).

Come secondo elemento, nel predisporre le manovre atte a contenere l'indebitamento e il debito delle amministrazioni pubbliche, così come riferito nel Documento di programmazione economico-finanziaria, è necessario tenere ben presente le regole imposte dai regolamenti comunitari e dalle decisioni di Eurostat sulle operazioni di finanza pubblica di rilevante entità che sono state inserite nel manuale sul disavanzo e sul debito delle amministrazioni pubbliche (queste riguardano le cartolarizzazioni, gli apporti di capitale alle imprese pubbliche, le *partnership* pubblico-private e così via). Tali regole devono essere rispettate e applicate con rigore.

Pertanto, per evitare che dal punto di vista pratico possano esserci delle sorprese è necessario che si rafforzi la collaborazione tra le istituzioni coinvolte nella costruzione dei conti pubblici, Ministeri, ISTAT, Banca d'Italia, autonomie locali.

Questo impegno, che deve essere considerato di tipo strategico, richiederà sicuramente maggiori risorse sia da parte dell'ISTAT, sia da parte delle altre istituzioni coinvolte.

Passiamo ora all'ultimo punto, che riguarda la crescita, la produttività e gli investimenti delle imprese italiane, anche a livello territoriale. In relazione ai richiami sullo sviluppo e sulla politica per la competitività del Mezzogiorno, contenuti nel DPEF, si è ritenuto importante riportare in due *dossier* la documentazione e le analisi predisposte dall'ISTAT per il Rapporto annuale sul 2003 e presentate anche nella collana delle « statistiche in breve ».

Nel capitolo 3 del rapporto annuale e, in sintesi, nel *dossier* 4, vengono approfondite le tendenze e le determinanti della crescita di lungo periodo nei principali settori produttivi, mettendo in evidenza alcuni importanti fattori critici della competitività del sistema delle imprese collegati alla loro capacità di promuovere l'innovazione.

A partire dagli anni '90, il ruolo svolto dai diversi fattori produttivi nel determi-

nare la crescita è stato fortemente differenziato e questa caratteristica è confermata anche negli anni più recenti. Si rafforzano ulteriormente i contributi alla crescita del fattore capitale e, limitatamente ai servizi, del fattore lavoro.

Il contributo della produttività totale dei fattori (che riflette un insieme vasto di fenomeni, non misurabili, quali l'innovazione nel processo produttivo, i miglioramenti nell'organizzazione del lavoro e via dicendo), continua, invece, a diminuire in tutti i principali settori di attività economica, diventando addirittura negativo negli ultimi tre anni. Ciò segnala la scarsa dinamicità del sistema produttivo italiano nel promuovere la propria capacità di innovazione considerata in senso lato (innovazione di processi, prodotti, mercati, forme organizzative). Proprio per questo si è cercato di approfondire i principali fenomeni (investimenti in macchinari, innovazione di prodotto e via dicendo) grazie ai quali il progresso tecnico e l'innovazione vengono recepiti dal nostro sistema delle imprese.

Anche sotto il profilo strutturale, gli ultimi dati disponibili sui conti delle imprese confermano l'importanza che gli aspetti legati alla dimensione di impresa hanno nel determinare la complessiva *performance* del nostro sistema produttivo. I differenziali di produttività del lavoro a sfavore delle microimprese e di quelle con 10-19 addetti permangono consistenti, mentre le grandi imprese confermano una maggiore capacità di accumulazione di capitale fisico.

Nonostante la negativa *performance* dell'ultimo anno, l'analisi di lungo periodo della spesa per investimenti mostra come l'Italia presenti processi di accumulazione di capitale fisico sia nel complesso, sia in termini di macchine e apparecchiature, più sostenuti della media dei paesi dell'Unione europea.

In particolare, si accentua la natura *capital intensive* delle produzioni nella manifattura, mentre nel complesso dei settori si registra un processo di smaterializzazione, grazie al sostenuto incremento degli investimenti in beni immateriali.

Il quadro della spesa per ricerca e sviluppo in Italia si caratterizza, nell'ambito di una generale debolezza del sistema europeo, sia per una bassa incidenza della spesa rispetto al PIL, sia per una bassa quota di spesa finanziata dalle imprese.

Infatti, nel nostro paese le attività di ricerca e sviluppo sono largamente sostenute dal settore pubblico attraverso il finanziamento degli enti pubblici di ricerca e delle università, nonché mediante il finanziamento di progetti di ricerca industriale.

Anche la propensione dell'impresa italiana all'innovazione di prodotto, di processo e organizzativa, risulta negativamente influenzata dalla specializzazione settoriale e dal prevalere delle piccole dimensioni.

Complessivamente, nel triennio 2000-2002, fa innovazione di prodotto e o di processo tra le imprese con almeno dieci addetti, soltanto il 38 per cento di quelle dell'industria e soltanto il 17 per cento di quelle dei servizi.

Inoltre, risultano poco presenti le forme di innovazione complessa, cioè, quei comportamenti che si caratterizzano per una significativa propensione a stringere accordi di collaborazione, a effettuare investimenti in ricerca e sviluppo, ad affiancare alle innovazioni tecnologiche quelle manageriali, organizzative e di *marketing*.

Con riguardo poi allo sviluppo economico-sociale delle diverse aree del paese, sempre nel rapporto annuale, si sono analizzati i problemi delle regioni italiane nell'Europa allargata, mettendo in evidenza l'inasprimento delle disparità tra paesi e regioni.

Inoltre, si sono illustrati anche i percorsi di sviluppo delle regioni italiane dell'obiettivo 1, precisando sia i miglioramenti conseguiti, sia i ritardi che ancora perdurano.

Dall'analisi dei principali indicatori socio-economici emerge, per le nostre regioni meridionali, che pure hanno conseguito miglioramenti, qualche segnale di debolezza anche nei confronti dei nuovi paesi membri.

La necessità di un rinnovato impegno per lo sviluppo del Mezzogiorno non può quindi prescindere dal rilancio della competitività del nostro sistema produttivo. Le decisioni di investimento e di innovazione sono l'esito di scelte prese singolarmente da milioni di soggetti imprenditoriali. Questa è indubbiamente una ricchezza del paese, non un limite, ma una garanzia del libero operare dei mercati.

Un quadro di regole e di incentivi capace di orientare le energie imprenditoriali verso nuovi modelli e una maggiore cooperazione è comunque indispensabile. Le informazioni e le analisi statistiche fornite dall'ISTAT al paese sui punti di debolezza e di forza del nostro sistema, dovrebbero consentire, utilizzando anche dati di dettaglio contenuti nel nostro rapporto annuale, di definire meglio gli investimenti che il paese intende fare per il proprio futuro e di scegliere adeguatamente il sistema di regole e di incentivi quando si entrerà nel dettaglio degli interventi che saranno previsti con la finanziaria.

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente dell'ISTAT per la sua relazione. Passiamo agli interventi dei colleghi.

GIANCARLO PAGLIARINI. Vorrei, innanzitutto, dichiarare pubblicamente che la relazione annuale dell'ISTAT è una delle cose più belle che vengono fatte a Roma. Desidero poi formulare una domanda precisa che ho già posto a tante altre persone, le quali, tuttavia, non riescono a rispondermi.

Si tratta dei dipendenti pubblici. A pagina 32 del DPEF si sostiene che il numero dei dipendenti pubblici è stimato come costante nei tre anni di riferimento. Ma il mio dubbio al riguardo nasce dall'aver letto la notizia che Tony Blair avrebbe dichiarato di dover licenziare, in tre anni, 104.000 dipendenti pubblici, per finanziare sanità ed istruzione. Il primo ministro Blair allo stesso tempo ha garantito di mantenere la stessa qualità nei servizi facendo leva sull'efficienza e sull'organizzazione. Ho inoltre letto che an-

che la Francia si starebbe muovendo in analoga direzione.

Vorrei pertanto sapere se l'ISTAT disponga di uno studio comparativo riguardante l'Unione europea dal quale si deduca il numero di coloro che lavorano nel settore pubblico e quello di coloro che lavorano nel settore privato. Tali indicazioni sarebbero interessanti anche per sapere se in Italia il numero di dipendenti pubblici sia maggiore o minore meno rispetto della media europea.

Inoltre vorrei sapere se, a suo avviso, in Italia in questo momento, come in Inghilterra o in Francia, vi sia un numero eccessivo di dipendenti pubblici rispetto ai servizi forniti, assumendo come efficienza normale dello Stato, quella del 2004, non certo rispetto a cinquant'anni fa. Se, invece, non disponete di queste informazioni rimarrò senza risposta.

PRESIDENTE. Prego, presidente Buggeri.

LUIGI BIGGERI, Presidente dell'ISTAT. Devo riconoscere che nella preparazione del documento per questa audizione, non abbiamo fatto riferimento ai dati riguardanti i dipendenti pubblici. Abbiamo però pubblicato l'annuario della pubblica amministrazione e un'analisi specifica, con riferimento agli indicatori di efficienza e di efficacia nella pubblica amministrazione. Purtroppo, per vari motivi che abbiamo già illustrato anche presso queste Commissioni, tali dati sono risalenti al 2001, quindi ad un periodo non recentissimo.

Alcuni approfondimenti in tal senso, però, sono disponibili anche sul nostro sito Internet; inoltre vi faremo pervenire ulteriore documentazione al riguardo. Non abbiamo però mai realizzato un'analisi relativa ad accertare un eventuale eccesso del numero di dipendenti pubblici in Italia; questo non tanto perché non lo possiamo fare, quanto piuttosto perché, come l'onorevole ben sa, facciamo maggiormente riferimento a rilevazioni che non ad analisi che si basino sul fabbisogno o meno di personale per svolgere le attività della

pubblica amministrazione e per rendere determinati servizi.

Dalle sue considerazioni, però, traggio l'invito a svolgere su questo tema una comparazione a livello europeo, che spero di portare quanto prima all'attenzione delle Commissioni.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Biggeri e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione del Governatore della Banca d'Italia.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
DELLA V COMMISSIONE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
GIANCARLO GIORGETTI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'attività conoscitiva preliminare all'esame del Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2005-2008, ai sensi dell'articolo 118-bis, comma 3, del regolamento della Camera, e dell'articolo 125-bis, comma 3, del regolamento del Senato, l'audizione del Governatore della Banca d'Italia, dottor Antonio Fazio.

Prima di dare la parola al nostro ospite, ricordo brevemente che, al termine delle odierne audizioni, la V Commissione (Bilancio) della Camera dei deputati proseguirà i propri lavori in sede referente per l'esame del documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2005-2008, il cui seguito è previsto per domani, con inizio alle ore 8, in vista della votazione del mandato al relatore da svolgersi entro le ore 9,30.

Ringrazio il Governatore Fazio per la sua presenza — scusandomi per il ritardo con cui iniziamo l'audizione — e gli cedo immediatamente la parola.

ANTONIO FAZIO, *Governatore della Banca d'Italia*. Ringrazio i presidenti Giorgetti e Azzolini per l'invito a partecipare a questa audizione e anche tutti i presenti

per la pazienza che dimostreranno nell'ascoltare il mio intervento. Ricordo, infine, che abbiamo predisposto una relazione che è ora in distribuzione agli onorevoli parlamentari.

Inizio il mio intervento con un riferimento al quadro internazionale; reputo, infatti, importante ed interessante premettere un breve quadro dell'andamento dell'economia mondiale ed europea, prima di qualunque valutazione di ordine macroeconomico sull'andamento dei conti pubblici italiani. Nella prima metà del 2004 l'attività produttiva ha continuato a crescere a ritmi sostenuti negli Stati Uniti e nelle economie emergenti dell'Asia; ha registrato una accelerazione in Giappone. I segnali di rafforzamento della congiuntura si sono manifestati nei paesi dell'area dell'euro e in quelli dell'America latina.

Negli Stati Uniti il prodotto è cresciuto nel primo trimestre del 4,5 per cento in ragione d'anno; nel secondo è rallentato al 3 per cento, riflettendo il netto indebolimento dei consumi; l'attività di accumulazione si è, invece, notevolmente rafforzata rispetto al primo trimestre, a un ritmo dell'11 per cento (i dati sono tutti in termini reali).

Nei primi sei mesi del 2004 il numero degli occupati è salito di poco meno di 1,3 milioni di unità, l'uno per cento in più rispetto alla fine del 2003 (quindi in sei mesi).

Riflettendo la crescita robusta e l'aumento delle quotazioni del petrolio, l'inflazione, misurata dalla variazione nei 12 mesi del deflatore dei consumi, è aumentata tra dicembre e maggio dall'1,4 al 2,5 per cento; al netto dei beni energetici e alimentari, essa è salita dall'0,8 all'1,6 per cento.

L'aumento dell'inflazione ha indotto la Riserva federale, il 30 giugno scorso, ha innalzare di 25 punti base il tasso di interesse sui *federal funds*, all'1,25 per cento. La decisione non ha avuto effetti significativi sui mercati in quanto già scontata dagli operatori. Nei primi sette mesi dell'anno il tasso di cambio ha oscillato

attorno a valori non molto discosti dalle quotazioni odierne, pari a 1,20 dollari per euro.

Nel mese di giugno la produzione industriale è diminuita dello 0,3 per cento rispetto al mese precedente; l'indicatore anticipatore del ciclo ha segnato una variazione negativa. L'incremento dell'occupazione, di 112 mila unità, sempre in giugno è stato inferiore alle attese. Nello stesso mese di giugno si è però registrato un significativo incremento degli ordini di beni capitali. In luglio l'indice di fiducia dei consumatori è aumentato in misura superiore alle aspettative. L'insieme di questi fattori lascia prevedere un ritmo sostenuto di crescita anche nella seconda metà dell'anno. In media d'anno l'aumento del prodotto dell'economia statunitense sarà compreso tra il 4 e il 5 per cento.

In Giappone, nel primo trimestre del 2004 il prodotto lordo è aumentato del 6,1 per cento in ragione d'anno, sospinto dalle esportazioni verso le economie emergenti dell'Asia e in particolare verso la Cina. Un contributo alla crescita è provenuto anche dalle componenti interne della domanda. Nel secondo trimestre la produzione industriale è salita del 2,7 per cento rispetto al primo. Secondo le previsioni di *Consensus*, l'espansione del prodotto interno nell'anno in corso potrebbe superare il 4 per cento. Nei principali paesi dell'America latina si sono manifestati nei primi mesi dell'anno segni di miglioramento dell'attività. In Brasile il prodotto, dopo la flessione registrata nel 2003, è tornato ad aumentare; in Argentina, dove la produzione aveva ripreso a crescere dall'inizio del 2003, si è registrata un'espansione, rispetto a un anno prima, superiore al 10 per cento.

L'attività economica mondiale potrà risentire nei prossimi mesi delle tensioni sul mercato del petrolio e del terrorismo. Le quotazioni del greggio hanno superato i 40 dollari per barile. Di buon auspicio per uno sviluppo più equilibrato per l'economia mondiale, in una visione di medio termine, è l'accordo raggiunto nell'ambito del WTO (*World Trade Organization*) per la liberalizzazione del commercio dei pro-

dotti agricoli e di riduzione dei sussidi alla produzione nelle aree più avanzate del globo.

Nell'area dell'euro l'economia stenta a inserirsi nel rafforzato ciclo economico mondiale. La crescita del prodotto interno lordo è stata nel primo trimestre di quest'anno dello 0,6 per cento rispetto al periodo precedente (2,5 su base annua) — i dati europei ed italiani sono valori trimestrali o mensili, mentre quelli degli Stati Uniti, del Giappone e degli altri paesi, in genere, sono già annualizzati —, favorita anche dagli scambi con l'estero in Europa nell'area dell'euro. Nel secondo trimestre il prodotto avrebbe continuato ad aumentare pressoché allo stesso ritmo. Nel 2004 la crescita dell'attività produttiva dovrebbe essere pari all'1,7 per cento, il migliore risultato in quattro anni.

In Italia il prodotto è aumentato nel primo trimestre dell'anno in corso dello 0,4 per cento (1,8 su base annua), sospinto unicamente dalle componenti interne della domanda. Gli investimenti hanno quasi per intero recuperato il forte calo segnato nel corso del 2003. A differenza di Francia e Germania, nel nostro paese le esportazioni hanno continuato a diminuire; nonostante la riduzione delle importazioni, l'interscambio ha ridotto la crescita del prodotto di 0,2 punti percentuali. Negli ultimi anni l'impulso alle esportazioni derivante dall'accelerazione degli scambi internazionali è stato più che compensato gli effetti indotti dalla perdita di competitività; misurata sulla base dei costi unitari del lavoro, tra la fine del 2001 e quella del 2003 la perdita ha toccato il 16 per cento, rispettivamente 13 e 8 punti in più nei confronti di Germania e Francia.

Il divario trova in gran parte spiegazione nell'andamento della produttività, risultata addirittura in calo nel nostro paese. L'impatto negativo della perdita di competitività si riflette in primo luogo sull'attività nel settore industriale. In Italia nei primi cinque mesi del 2004 la produzione nell'industria è rimasta pressoché invariata rispetto alla fine dello scorso anno; tra il dicembre 2003 e lo scorso maggio in Germania è aumentata del 3 per

cento e in Francia dell'1. Secondo stime preliminari basate sui consumi di energia elettrica nel nostro paese la produzione, in lieve flessione in giugno, avrebbe registrato in luglio un aumento dell'ordine di mezzo punto percentuale. Nel 2003 l'occupazione secondo la contabilità nazionale è aumentata dello 0,4 per cento. Nel primo trimestre del 2004, al netto dei fattori stagionali, il numero di unità occupate è aumentato di appena lo 0,1 per cento rispetto al quarto trimestre del 2003.

L'inflazione al consumo è salita nel 2003 al 2,8 per cento. Nella prima metà di quest'anno l'aumento dei prezzi è risultato pari al 2,3 per cento rispetto allo stesso periodo del 2003. Anche l'inflazione *di fondo*, calcolata escludendo i beni alimentari freschi e i prodotti energetici, ha rallentato dal 2,7 del 2003 al 2,3 per cento, grazie all'attenuazione delle pressioni derivanti dalla componente dei servizi.

La dinamica dei prezzi rimane superiore nel nostro paese rispetto a quella nell'area dell'euro. Il riassorbimento di questo divario è ostacolato dall'andamento meno favorevole della produttività.

Secondo le valutazioni della Banca d'Italia, l'inflazione nel prossimo anno può scendere al di sotto del 2 per cento.

Il prodotto interno lordo dovrebbe crescere nel secondo trimestre a un ritmo analogo a quello del trimestre precedente, grazie alla buona evoluzione dei settori delle costruzioni e dei servizi. Nel primo semestre, l'incremento nei confronti del periodo precedente può essere valutato in poco più dell'1 per cento in ragione d'anno, valore inferiore di circa 1 punto rispetto alla Francia e di mezzo punto rispetto alla Germania.

Nel 2004, nel complesso dell'anno, la crescita del prodotto non dovrebbe risultare fuori linea rispetto alla stima dell'1,2 per cento indicata nel documento di programmazione. L'espansione dell'attività dovrebbe risultare più sostenuta nel 2005.

Passiamo ora alla finanza pubblica.

L'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche è cresciuto dall'1,8 per

cento del prodotto interno lordo nel 2000 (al netto dei proventi della vendita delle licenze UMTS) a 1 2,4 nel 2003.

L'evoluzione del disavanzo ha risentito negativamente della riduzione del tasso di crescita dell'economia. In direzione opposta ha operato la spesa per interessi che, in rapporto al prodotto, è scesa dal 6,5 per cento nel 2000 al 5,3 nel 2003; vi ha contribuito l'orientamento decisamente espansivo delle politiche monetarie negli Stati Uniti, in Giappone, in Europa.

Il ricorso a misure di natura temporanea volte a contenere il disavanzo è costantemente cresciuto nel triennio. Gli effetti di tali misure sono stati dell'ordine di 0,5 punti percentuali del prodotto nel 2001, di 1,5 punti nel 2002, e di circa 2 punti nel 2003. Escludendo tali misure, il divario tra le entrate e la spesa primaria (al netto cioè degli interessi), ha continuato a ridursi: dal 4,6 del prodotto nel 2000 allo 0,7 nel 2004. Cioè, nel 2004, le entrate sono di poco superiori (escluse quelle entrate straordinarie), alla spesa primaria.

L'incidenza della spesa primaria sul prodotto è aumentata di 2,4 punti percentuali; quella delle entrate è scesa di 1,5 punti.

Tra il 2000 e il 2003 le prestazioni sociali in denaro, nonostante gli interventi correttivi degli anni novanta, sono salite dal 16,8 per cento al 17,2 del prodotto; i redditi da lavoro dal 10,6 all'11,0; i consumi intermedi e le prestazioni sociali in natura, complessivamente, dal 7,3 al 7,9. Gli investimenti, escludendo le dismissioni immobiliari, sono cresciuti dal 2,5 al 2,9 per cento; i contributi agli investimenti dall'1,1 all'1,3 per cento.

La flessione del peso delle entrate sul prodotto, sempre al netto dei provvedimenti straordinari *una tantum*, riflette per circa due terzi la concessione di sgravi fiscali, riguardanti soprattutto l'IRPEF, e per un terzo la forte riduzione del gettito dell'imposta sul risparmio gestito, connessa con il calo delle quotazioni azionarie.

Nonostante il ricorso a operazioni straordinarie, anche sul debito, nel trien-

nio 2001-2003 la discesa del debito pubblico in rapporto al prodotto è stata di 5 punti percentuali, a fronte di 9,3 nel triennio 1998-2000.

L'obiettivo di indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche per il 2004, nel luglio dello scorso anno era stato fissato nell'1,8 per cento del prodotto; l'avanzo primario era indicato nel 3,1. Il documento di programmazione dello scorso anno prevedeva una manovra correttiva dell'ordine di 16 miliardi, pari a circa l'1,2 per cento del prodotto.

Con la *Relazione previsionale e programmatica* (RPP) per il 2004, l'obiettivo per l'indebitamento netto veniva innalzato al 2,2 per cento del prodotto, quindi cresceva dal 1,8 al 2,2.

La manovra di bilancio presentata dal Governo affiancava alle misure di contenimento del disavanzo interventi a sostegno dello sviluppo per 5 miliardi. La riduzione del disavanzo era valutata ufficialmente in 11 miliardi, circa lo 0,8 per cento del prodotto. Le modifiche apportate dal Parlamento innalzavano l'entità della correzione a quasi 12 miliardi. Come negli anni precedenti, una parte rilevante della riduzione del disavanzo era affidata a misure di natura temporanea.

All'inizio dello scorso maggio, con la Relazione trimestrale di cassa (RTC), la stima dell'indebitamento netto di quest'anno veniva portata al 2,9 per cento del prodotto; veniva anche drasticamente ridotta, al 2,2 per cento, quella relativa all'avanzo primario. Le nuove valutazioni tenevano conto della revisione al ribasso, dall'1,9 all'1,2 per cento, della stima della crescita dell'economia.

Oltre a ipotizzare una gestione rigorosa della spesa corrente, la RTC assumeva: il puntuale rispetto del Patto di stabilità interno da parte degli enti territoriali, reso particolarmente difficile dagli oneri connessi con il rinnovo del contratto dei dipendenti di tali enti; l'esclusione dell'ANAS dal comparto delle amministrazioni pubbliche, il cui impatto atteso sul saldo era valutato in circa 0,2 punti percentuali del prodotto; la piena efficacia dei provvedimenti presi con la manovra di

bilancio, i cui effetti di 0,8 punti percentuali del prodotto erano per circa la metà riconducibili a dismissioni immobiliari; la realizzazione delle altre dismissioni programmate per 0,3 punti.

La RTC indicava che, in presenza di andamenti dei conti meno favorevoli del previsto, il Governo avrebbe attuato gli interventi necessari a mantenere il disavanzo al di sotto della soglia del 3 per cento del prodotto.

La Commissione europea nello scorso aprile aveva stimato per il 2004 un indebitamento netto pari al 3,2 per cento; in base a tale stima ha proposto al Consiglio Ecofin di rivolgere al nostro paese un *early warning*, richiedendo interventi di riduzione del disavanzo per almeno 7 miliardi, pari allo 0,5 per cento del prodotto. Nella riunione dell'11 maggio, il Consiglio Ecofin, prendendo atto dell'impegno italiano ad adottare misure volte a mantenere il disavanzo al di sotto del 3 per cento, decideva di posporre di due mesi la decisione in merito.

Nella riunione del 5 luglio del Consiglio Ecofin, il Governo delineava un insieme di interventi correttivi per complessivi 7,5 miliardi. Il Consiglio non rivolgeva all'Italia l'*early warning*; indicava comunque la necessità di mantenere un attento monitoraggio dei nostri conti pubblici con particolare riferimento alla dinamica del debito, agli obiettivi e alle misure di bilancio per il 2005. Infine, raccomandava che eventuali sgravi fiscali fossero finanziati attraverso un'adeguata riduzione delle spese.

Successivamente il Governo ha approvato la manovra aggiuntiva, valutata ufficialmente in 7,6 miliardi. Essa si compone di minori erogazioni nette per circa 3,6 miliardi e di aumenti delle entrate per 2,0 miliardi. Ulteriori 2,0 miliardi deriverebbero da misure di carattere amministrativo.

Nel DPEF per gli anni 2005-08, tenendo conto degli effetti della manovra aggiuntiva, la stima dell'indebitamento netto per il 2004 è stata confermata al 2,9 per cento del prodotto. Quella dell'avanzo primario è stata aumentata dal 2,2 al 2,4 per cento.